



Michele Vietti

## NOMINA BIPARTISAN

## CSM: VIETTI (UDC) È IL NUOVO VICEPRESIDENTE

Che i giochi si fossero chiusi in suo favore, Michele Vietti ne ha avuto certezza solo nella tarda serata di domenica, alla vigilia elettorale di Palazzo dei Marsicelli. Quel posto di numero due al Csm l'espone dell'Udc se lo è assicurato con 24 preferenze su 26 votanti (due le schede bianche). Un'ampia convergenza che - fa notare nel suo discorso di investitura dinanzi al Capo dello Stato, Giorgio Napolitano - dipende dalla «volontà di dare un segnale di unità» in gra-

do di conferire al vicepresidente «forza rappresentativa nei rapporti interni ed esterni» al Csm. Solo così, sostiene Vietti, l'organo di autogoverno delle toghe potrà «riguadagnare prestigio e consenso». È infatti, nel momento in cui la magistratura e la logica spartitoria prevalente al Csm vengono travolti dalla bufera dell'inchiesta sulla P3, il senso di unità è stato probabilmente ciò che è prevalso sul rischio che le correnti di sinistra della magistratura (Movimen-

to per la giustizia e Magistratura democratica) potessero far convergere i propri voti su Glauco Giostra, professore di procedura penale nominato consigliere laico al Csm su indicazione del Pd. Avendo il partito di Bersani già convenuto sul nome di Vietti, una candidatura non formalizzata di Giostra da parte delle toghe avrebbe inevitabilmente provocato fratture. Solo nella tarda sera di domenica, dopo riunioni su riunioni delle singole correnti, Vietti ha avuto la meglio.

**L'intervista** L'intellettuale finiano: addio al partito liberale di massa, il Pdl ha fallito e la responsabilità è di Berlusconi

# «Si chiude una stagione durata 15 anni»

Il politologo Campi: nel futuro di Fini c'è un partito, ma ora il premier lavori con Gianfranco per il bene del Paese

■ «Berlusconi ha fatto l'unica scelta che sta dentro il suo Dna. Quando un capo politico si considera un padrone non può che rompere con chi non la pensa come lui». Alessandro Campi, politologo dell'Università di Perugia, direttore scientifico di FareFuturo e della Rivista di politica, il tink-tank di Gianfranco Fini, analizza due settimane di passione in cui si è consumata, dice, «la fine del Pdl».

**Professore, cosa è accaduto?**  
«È morta la prospettiva in Italia di un partito liberale di massa. Il Pdl ha fallito e la responsabilità di tutto ciò è di Berlusconi. Ma la frattura traumatica, paradossalmente, può segnare l'inizio di un percorso diverso. Il Cavaliere ha permesso formalmente che si realizzasse ciò che voleva assolutamente evitare: la nascita di una corrente, che ha un leader riconosciuto in Fini, che, per il momento, è ancora interna alla maggioranza».

**Lei dice «per il momento».**

**E dopo?**

«Fini dovrebbe pensare in chiave strategica e marcare le differenze qualificanti. Si può costruire una destra diversa da quella berlusconiana, meno movimentista e più istituzionale, dove operano politici e non vige il centralismo carismatico di un uomo solo».

**Pensa a un nuovo partito?**

«Dare senso compiuto alla differenza significa che nel futuro c'è anche un nuovo partito. Fini ha

aperto molti nuovi fronti di dibattito, è capace di parlare a molti. Deve capitalizzare quello che ha costruito».

**Fine del Pdl e fine del bipolarismo?**

«L'effetto di sistema rischia di essere proprio questo. Ma non per le difficoltà solo del Pdl, ma anche per quelle del Pd. Stiamo assistendo alla fine di una stagione politica, che dura da 15 anni. I vecchi partiti sono stati sostituiti da niente altro e adesso Pdl e Pd, che si sono sostenuti a vicenda, crollano insieme. Nel Pd non si trovano neppure le ragioni di litigare, ci sono leader che non si salutano nemmeno».

**Il bipolarismo ha rovinato l'Italia?**

«Non sta qui il punto. L'Italia, piuttosto, si è baloccata su un bipolarismo inesistente. Gli attori non sono mai stati due, ma quattro, quadriglia all'italiana, con Italia dei Valori e Lega cresciuti a scapito della favola del bipo-

larismo».

**Ma nel Pd non c'è una figura come Berlusconi.**

«È vero, ma a volte i metodi e le parole che si usano sono le stesse. Quando Ignazio Marino ha criticato la scelta dei candidati laici del Pd per il Consiglio superiore della magistratura, Bersani lo ha bollato con parole assai simili a quelle usate da Berlusconi contro Fini. Ma nessuno lo ha notato».

**Il problema è la democrazia interna ai partiti?**

«Sì, e da molto tempo. La prevede la Costituzione, ma tutti sembrano averlo dimenticato. Il pluralismo scivola via, mentre assistiamo a innumerevoli richiami all'ordine. Si torna ai partiti-caserna del Novecento. Nel Pdl vige il centralismo carismatico. Nel Pd lo si sogna con invidia».

**Ma nel Pdl ha complicato le cose un po' di più.**

«Certo, perché la democrazia è un'idea tendenzialmente conflittuale con la concezione della politica che ha Berlusconi: per lui conta la fedeltà personale al capo, non tollera minoranze e dissenso».

**Perché è saltato il copricchio?**

«Ha messo sotto processo Granata, Bocchino e Briguglio. Ora Granata ha fatto qualche dichiarazione roboante, sicuramente un po' sopra le righe, ma da qui a processarlo pubblicamente come persona indegna ce ne corre, mentre si tengono nel partito

Cosentino, indagato per camorra, Brancieri, appena condannato, e Dell'Utri».

**È l'anima antigiostrista del Pdl.**

«È vero, ma fa carta straccia delle radici ideologiche di Forza Italia, che non è nata su un'opzione ultragarantista. Il Cavaliere ha capitalizzato la rottura della Prima Repubblica ed è sceso in campo. La Lega, ma anche il Msi e Forza Italia, stavano dalla parte dei giudici. Adesso vedere Berlusconi diventare il giustiziere dei martiri della Prima Repubblica, solo perché i giudici si occupano anche di lui e di alcuni dei suoi, fa un certo effetto. Eppure questa è la linea dettata da Cicchitto, che Berlusconi si tiene ben stretto. Dove è finito "l'uomo nuovo" che scese in campo per sostituire una classe politica inetta, mentre applaudiva ai giudici?».

**Dove ha sbagliato?**

«Ha piegato lo Stato e le istituzioni

al suo tornaconto e a quello di una ristrettissima cerchia di fedelissimi. Fini ha spiegato che tra l'interesse personale e il bene collettivo non ci può essere confusione».

**Berlusconi potrebbe essere tentato di fondare un nuovo partito?**

«Probabilmente è quello a cui sta pensando. Un partito ancora più leggero, che in pratica è solo lui, una sorta di "Forza Silvio", una formazione virtuale, un partito-macchina di pro-

paganda che si mobilita in vista delle elezioni, un partito dove ogni potere di controllo è solo nelle sue mani».

**Quindi, un partito fuori dalla nostra Costituzione?**

«Sostanzialmente sì, perché la Carta prevede la democrazia interna. Invece lui aborrisce gli organismi democratici di controllo. Tra il capo e il popolo non ci deve essere nessun filtro».

**Ma Berlusconi è al capolinea?**

«Quando si parla di Berlusconi non

si deve dar nulla per scontato. Quando lui dice di essere politicamente immortale non è una battuta. Non s'è mai posto il problema di cosa e chi verrà dopo di lui. Il Pdl doveva essere lo strumento per garantire la transizione di una esperienza politica oltre Berlusconi. Invece, lui non si è mai posto il problema di come garantire stabilità alla sua avventura politica, al suo progetto. E invece di dare stabilità alla sua esperienza si muove in modo anarchico,

debordante, con un pragmatismo intrecciato a una buona dose di opportunismo e con scarso costruttivo sia nel governo del Paese, sia nel governo del partito».

**Cosa ci dobbiamo aspettare?**

«Nel Pdl una fase molto convulsa, lotta di tutti contro tutti, perché non è vero che non esistono potentati e consorterie e alla fine, oltre il Cavaliere, un campo di rovine e macerie».

**E nel governo?**

«Qualche problema di stabilità obiettivamente si vede».

**Ma a lei non piace il governissimo, o sbaglio?**

«Non sbaglia: come si fa a fare un governo dalle larghe intese con un manipolo di litigiosi? Né vale la teoria che serve per uscire dalla crisi economica. Da noi sono in crisi le istituzioni e manca una seria classe politica. È da qui che bisogna partire. Hanno ragione i vescovi quando lo denunciano».

**Quindi, da dove si comincia?**

«Dalla classe politica: basta persone prese a casaccio da una parte e dall'altra. Occorre formare nuovi partiti, luoghi di mediazione, dove si va a spendere una vocazione. In questi anni abbiamo visto troppi politici diventati avventurieri. Sarebbe ora di cominciare a coniugare responsabilità politica e morale. Non ci si occupa della cosa pubblica solo perché si hanno tanti soldi».

**Dunque, tornando al governo?**

«Serve un governo che faccia banalmente il suo lavoro, cioè si preoccupi del bene dei cittadini. Berlusconi ha ricevuto un mandato popolare di fare questo e non altro. E forse è ora che cominci a impegnarsi sul serio. Certo, occorre adesso un accordo politico con Fini e la chiarezza tra i due potrebbe garantire una navigazione meno pericolosa al governo».

**E l'ipotesi di elezioni anticipate?**

«Il capo dello Stato ha fatto capire di non volerle nell'interesse del Paese, che non è in grado di sopportare un clima di scontri e tensioni. Il governatore Draghi è preoccupato che un'Italia debole e instabile possa essere esposta a manovre speculative. E poi non le vogliono nel Pdl. Alcuni sondaggi riservati lasciano capire che la Lega farà incetta dei voti e un terzo dei deputati eletti al Nord nel Pdl passerebbero sotto la bandiera padana. Berlusconi è sicuro che i suoi al Nord accetteranno di mettere la testa sotto il patibolo? Il Cavaliere non ha che una strada: accordo con Fini e mettersi a lavorare, per il bene del Paese».

Alberto Bobbio



Fini e Berlusconi, le due destre italiane

Da Fini mandato alla Bongiorno. Feltri: ride bene chi ride ultimo. Tutti gli scontri

## La casa di Montecarlo, querela al Giornale

## L'ANNUNCIO

## GRILLO: IN CAMPO ALLE PROSSIME ELEZIONI POLITICHE

L'annuncio arriva sul suo blog con il «comunicato politico numero 34», titolo in puro stile guerrigliero anni '70 che sottolinea bene l'aggressività della scelta contro «questi partiti e queste facce che appartengono all'album dei ricordi». Alle prossime elezioni politiche, si svolgono ora o nel 2013, Beppe Grillo ci sarà: il suo movimento 5 stelle, la sorpresa delle ultime elezioni regionali, dove raggiunge risultato di tutto rispetto in Emilia e in Piemonte, sarà presente nella competizione, con candidati che saranno scelti on line dagli iscritti. E prima di allora, i grillini saranno della partita anche per le elezioni comunali del 2011. Insomma, il dado è tratto. In realtà, a leggere il suo «proclama», Grillo non tifa per le elezioni anticipate, ma sposa la tesi di un governo tecnico per rimettere in sesto il debito pubblico e riformare la legge elettorale.

**ROMA** Gianfranco Fini e il Giornale sempre più ai ferri corti. Il presidente della Camera ha di nuovo incaricato il suo avvocato, Giulia Bongiorno, di querelare il quotidiano della famiglia Berlusconi. Casus belli, questa volta, una casa di Montecarlo lasciata in eredità all'ex partito di Fini, Alleanza nazionale, e finita nella disponibilità, secondo il Giornale, di alcuni parenti della terza carica dello Stato. Notizie «false e tendenziose», secondo il portavoce di Fini, che parla di «campagna diffamatoria».

«Querelino pure - ribatte Vittorio Feltri - ride bene chi ride ultimo». Sono ormai mesi, del resto, che il direttore del Giornale «bombarda» Fini e la sua famiglia.

Dalla suocera, accusata di fare «milioni con gli appalti Rai», alla compagna Elisabetta Tulliani, messa in croce per il suo passato al fianco di Luciano Gaucchi (l'ex presidente del Perugia calcio) che - sempre secondo le ricostruzioni del Giornale - le avrebbe intestato case e terreni (quando fu costretto a riparare a Santo Domingo perché interessato da una serie di vicende giudiziarie) che non gli furono mai restituiti dalla beneficiaria del dono, inteso evidentemente dall'imprendi-



Elisabetta Tulliani

tore come assolutamente temporaneo.

Tutto falso, per lady Fini, che - neanche a dirlo - è andata dritta filata dagli avvocati. A poco è valso, nei mesi scorsi, l'attacco di Fini all'editore del Giornale, il fratello del premier Silvio Berlusconi, Paolo, accusato di «conflitto di interessi».

E non è neppure servita la querela, per cui la Procura di Monza ha rinviato a giudizio Feltri, in seguito a un articolo in cui parla del presidente Fini e

della sua «strategia del suicidio lento».

L'assedio del Giornale alla cittadella finiana non si è fermato. Non è passata settimana senza che il quotidiano dei Berlusconi si sia interessato al presidente della Camera, che da cofondatore del Popolo della libertà è diventato il «compagno Fini» o, peggio ancora per un elettore di destra, uno che si comporta come Antonio Di Pietro.

Gli strappi e i distinguo che hanno portato al suo divorzio da Berlusconi, compresi quelli emersi nel drammatico faccia a faccia con Berlusconi nella direzione nazionale del 22 aprile, sono stati presentati dal quotidiano come dei veri e propri voltafaccia.

Feltri gli rimprovera di tutto: dalla retromarcia sugli immigrati, alle posizioni in contrasto con quelle del partito su gay e biotestamento. Per non parlare, poi, del dossier a luci rosse sulle frequentazioni di alcuni fedelissimi del presidente.

Una battaglia che non si è fermata neppure a Natale, quando Fini ha regalato a Feltri un flacone di Valium per passare le feste «senza ossessioni e allucinazioni», ricevendo in cambio dodici bottiglie di prosciutto «dal sapore ben diverso dall'olio di ricino».

**ZENUCCHI**  
ARREDAMENTO

**VENDITA STRAORDINARIA**

s.s. 42 via nazionale\_luzzana bg t. 035822484\_www.zenucchi.it